

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,40.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Giovanni Bianchi, Boato, Contento, Dell'Elce, Giordano, Martusciello, Molgora, Pecorella, Sgobio, Stucchi, Tabacci, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,45).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo a proposito della comunicazione relativa alla modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea resa ieri al termine della seduta, alle ore 19,52. Ho letto sul resoconto che il Presidente di turno, al

termine della comunicazione sulla modifica del calendario ha fatto presente che nella seduta di oggi, giovedì 30 settembre, « al termine del previsto esame del disegno di legge di riforma costituzionale, l'Assemblea potrà procedere all'esame di tre documenti in materia di insindacabilità ».

Ora, secondo il calendario dei lavori dell'Assemblea, per la seduta odierna, sono previsti i seguenti orari: dalle 9,30 alle 13,30 e dalle 15,30 alle 20. Immagino che questa espressione « al termine » non si riferisca al termine dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale, previsto per l'8 di ottobre, altrimenti non avrebbe nessun senso aver inserito un secondo punto all'ordine del giorno. È evidente, quindi, che si dovrà pensare di prevedere un tempo congruo per poter discutere i tre documenti in materia di insindacabilità relativi al deputato Bondi, al deputato Galvagno e al deputato Tullio Grimaldi (prevedendo un'ora circa di tempo per ciascuna insindacabilità, sono circa tre ore, che immagino verranno concesse alle ore 20).

Mi sto domandando, visto che credo sia interesse di tutta l'Assemblea esaminare rapidamente questi documenti in materia di insindacabilità, se non sia utile – e avanzo una proposta in tal senso – una inversione dell'ordine del giorno che ci permetta di passare al secondo punto previsto nell'ordine del giorno, al fine di poter esaminare immediatamente i documenti di insindacabilità e poi proseguire con i normali lavori relativi all'esame del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, cercheremo di organizzare i lavori dell'Assemblea in modo da contemperare questa duplice esigenza: quella di portare avanti il provvedimento che è all'esame e, allo

stesso tempo, quella di consentire anche l'esame delle proposte della Giunta, che sono arrivate alla Presidenza successivamente alla decisione.

Quindi, la tranquillizzo, nel senso che non sacrificheremo né l'una né l'altra esigenza, cercando di rispettare i termini che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho un dubbio, perché non ho capito se la proposta dell'onorevole Ruzzante sia una proposta formale di inversione dell'ordine del giorno. Da quello che ho capito, lo è, e, forse, bisognerebbe metterla al voto dell'Assemblea.

Mi era sembrato di intuire che si trattasse di una proposta formale di inversione dell'ordine del giorno, ma stavo cercando di prendere tempo proprio per capire meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, non credo che la richiesta dell'onorevole Ruzzante sia stata una richiesta formale di inversione dell'ordine del giorno. Io così io l'ho interpretata.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo scusa, Presidente, ho interpretato male io.

Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e mi dispiace farlo proprio nel momento in cui ella presiede, perché notoriamente non è lei in particolare che è coinvolto nella situazione che oggi vorrei stigmatizzare. Anche oggi l'Assemblea ha iniziato con un quarto d'ora di ritardo i propri lavori, cosa che accade assai « puntualmente » ormai; direi che è più norma il fatto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)... Va bene, ognuno di noi è stato eletto nella sua ignoranza e con tutti i suoi limiti: voi siete stati eletti con tutti i vostri pregi...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Giachetti di svolgere il suo intervento. Abbiamo una lunga giornata di lavoro.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, i colleghi che sottolineano il fatto che io ho sbagliato il termine hanno dimostrato al paese qual è la loro scienza e coscienza nell'agire, nel fare politica e nel fare le leggi!

Ce ne siamo accorti fin dal primo giorno della legislatura, e temo che i nostri concittadini avranno ulteriormente modo di rendersene conto più avanti nel tempo, a cominciare dalla riforma...

PRESIDENTE. I cittadini, come lei sa, onorevole Giachetti, poi giudicano sempre con il voto il comportamento dei singoli deputati e dei gruppi.

ROBERTO GIACHETTI. Esatto: a cominciare, signor Presidente, dal testo della riforma costituzionale che stanno proponendo all'Italia! Ma, come ho già detto, ciascuno si presenterà davanti agli elettori e sarà premiato per ciò che ha fatto, oppure bocciato, come mi auguro (*Commenti*).

Tuttavia, signor Presidente, a prescindere da questo, rimane il problema che l'Assemblea, ormai con una certa « puntualità », inizia i suoi lavori in ritardo. Accade assai di rado che si inizi la seduta puntualmente ed è grave, a mio avviso, che ciò si verifichi nel momento in cui l'Assemblea, in modo solenne, sta affrontando una tematica assai delicata, come la riforma della Costituzione, che richiede anche una particolare attenzione alle regole.

Ora, dal momento che sento richiamare spesso, ad esempio da parte dei colleghi della maggioranza, i precedenti nefasti che avrebbero caratterizzato la Presidenza dell'onorevole Violante su numerose questioni, vorrei dire che all'onorevole Violante — ed anche alla Presidenza che, assieme all'onorevole Violante, presiedeva l'Assemblea nella scorsa legislatura — non può essere imputabile la questione del rispetto delle regole.

Signor Presidente, vorrei osservare che il rispetto delle regole rappresenta anche il rispetto della vita di ciascuno di noi; adesso i colleghi della maggioranza si lamentano, ma spesso sono loro stessi a protestare per il fatto che, nello svolgimento dei lavori di quest'Assemblea, in modo particolare nell'attuale legislatura, non vi è più quasi alcun rispetto delle regole. Le Commissioni, infatti, si riuniscono in orari assolutamente improbabili; non si sa mai a che ora inizi e a che ora finisca una seduta; non si è in grado di programmare un minimo della propria vita, e penso che anche i deputati ne abbiano diritto.

Soprattutto, signor Presidente, poiché facciamo politica, ed in questa sede siamo portati anche a cercare di offrire il nostro contributo, sappiamo che vi è la « strozzatura » di un dibattito così importante, quale quello sulla riforma costituzionale, a causa della richiesta avanzata della maggioranza, ed accettata dalla Presidenza, di procedere attraverso il contingentamento dei tempi di discussione. Ciò comporta che ciascuno di noi, sulla riforma della Costituzione, sulla modifica di 40 articoli e soprattutto — mi si consenta — sul futuro della forza e della capacità democratica di questo paese, sulla quale ciascuno di noi si dovrebbe misurare, è vincolato dalla decisione di contingentare i tempi.

Allora, signor Presidente, se i tempi sono contingentati, ma poi perdiamo tanti minuti — un quarto d'ora oggi, un quarto d'ora da domani, mezz'ora ieri — perché i lavori iniziano in ritardo, oppure perché la riunione del Comitato dei nove dura un'ora e mezza anziché mezz'ora, vorrei evidenziare come si tratti di tempo sottratto — mi sia consentito, signor Presidente —, prima che a ciascuno di noi, alla democrazia e allo svolgimento di un dibattito che ritengo necessario, anche perché sarebbe molto importante e necessario dare al paese la possibilità di conoscere meglio cosa sta accadendo in quest'aula (cosa che, purtroppo, non avviene).

Per questo motivo, signor Presidente, vorrei semplicemente ribadire che (*Commenti*)...

CESARE RIZZI. Se il paese sapesse quello che dici tu!

ROBERTO GIACHETTI. Se i colleghi sono agitati già alle 9,30 di mattina, mi domando in che condizioni saranno questa sera (*Commenti*)!

FEDERICO BRICOLO. Vai a farti la barba, barbone!

ROBERTO GIACHETTI. Forse sarebbe utile che l'onorevole Rizzi si alzasse magari un po' più tardi la mattina, così ci eviterebbe queste interruzioni inutili durante il giorno!

Ma a parte questo, signor Presidente — e concludo il mio intervento sull'ordine dei lavori —, rivolgo a lei — che è sicuramente la persona che ci ha condotto di meno in questa situazione di ritardo — l'invito e la preghiera di avere un minimo di rispetto anche per noi che lavoriamo qui dentro, per cui se l'Assemblea è convocata per le 9,30, i lavori devono iniziare per quell'ora. Se dovesse essere cambiato l'orario di inizio, allora, vorrei che tutti i deputati, di una parte o dell'altra, non dovessero leggerlo sugli schermi nel Transatlantico, ma che fossero almeno informati con l'apertura formale della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, condivido l'esigenza che il Parlamento funzioni secondo modalità molto precise e condivido altresì il fatto che il rispetto dei termini sia una questione che coinvolge, in qualche modo, anche la democrazia parlamentare. Tuttavia, non vorrei che lei drammatizzasse quanto accaduto oggi, poiché si è verificato un ritardo di sette minuti — e l'Ufficio di Presidenza era pronto già dalle ore 9,25 ad aprire la seduta — solo perché il Comitato dei nove ci ha pregato di rinviare di qualche minuto l'inizio della seduta per poter ultimare i suoi lavori, al fine di risparmiare il tempo che avremmo perso se fossero successivamente sorti dei problemi.

Comunque, la voglio rassicurare di un fatto: nessun tempo sarà tolto al dibattito

parlamentare. Il fatto che stamattina abbiamo iniziato i lavori parlamentari con sette minuti di ritardo per consentire al Comitato dei nove di concludere il proprio lavoro, non significa che questi sette minuti andranno a detrimento degli interventi dei colleghi.

Quindi, la tranquillizzo da questo punto di vista e confermo che presteremo più attenzione affinché i tempi ed i termini stabiliti dal regolamento e dagli accordi assunti in Conferenza dei presidenti di gruppo siano rispettati.

CESARE RIZZI. Abbiamo perso dieci minuti a causa dell'intervento dell'onorevole Giachetti!

DARIO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, intervengo solo per alcune precisazioni. Mi sembra che questo dibattito possa essere accusato di tutto, ma non di togliere spazio all'opposizione rispetto alla riforma portata avanti nella scorsa legislatura dall'attuale minoranza: la differenza di tempo è abissale. Vi è un ordine di grandezza di differenza. Pertanto, possono dire tutto, ma non che non abbiano tempo per parlare. È ovvio, poi, che ciascuno ha la propria abitudine al lavoro, per cui per qualcuno lavorare qualche ora in più al giorno per qualche giorno può sembrare uno sforzo particolare, mentre per molti altri rientra nella normalità della vita quotidiana.

Mi rendo conto che il Comitato dei nove ha le sue necessità e, tra l'altro, sta facendo uno sforzo enorme. Chiedo pertanto se si possa anticipare l'inizio delle sedute, dato che inevitabilmente la prima mezz'ora della seduta è destinata ad altro. Capisco che ciò sarebbe uno sforzo ulteriore per il Comitato dei nove, che deve comunque sempre svolgere qualche riunione prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, per cui se le 9,30 del mattino diventassero le 9, si potrebbe risparmiare qualcosa durante la giornata.

Per il resto, devo dire che la minoranza ci ha fatto perdere un altro quarto d'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, riferirò la sua proposta al Presidente della Camera affinché la sottoponga alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, dopo le giuste osservazioni del collega Giachetti, ora corriamo il rischio di introdurre argomenti un po' più pericolosi per il buon andamento e funzionamento della Camera. Il calendario dei lavori relativo all'esame della riforma è già stato fissato a luglio dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e prevede che ogni giorno si inizi la seduta alle ore 9,30, si termini alle 13,30, si riprenda alle 15,30 e si concluda alle 20.

Proporre alla Conferenza dei presidenti di gruppo una modifica di questi orari mi pare una proposta che introduce un altro argomento di novità rispetto ad una situazione per la quale i colleghi si sono dati un orientamento di ordine generale, organizzandosi le settimane che ci separano dall'8 ottobre e ciò, anziché aiutare, finirebbe per creare nuovi problemi.

Pur comprendendo lo spirito del collega Dario Galli, che è quello di lavorare di più, riteniamo che modificare oggi gli orari già decisi diviene controproducente. Ovviamente, anche io mi rimetto alla volontà della Presidenza. È giusto che la Conferenza dei presidenti di gruppo esamini tale proposta, ma mi permetto di segnalare, sempre attraverso la sua cortese attenzione, al Presidente della Camera che sarebbe da questo momento in poi inopportuno cambiare gli orari che tutti già conoscono.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, l'onorevole Dario Galli ha avanzato una proposta. Lei è contrario. La Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà in merito.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Piscichio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Piscichio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 39.

Avverto che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Leoni 39.010.

*(Ripresa esame dell'articolo 39
– A.C. 4862 ed abbinate)*

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 39 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinate sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, ritorniamo, ancora una volta, sul tema dell'interesse nazionale. La proposta avanzata dal centrodestra non è assolutamente in grado di trovare un equilibrio tra l'importante ed insostituibile valore dell'unità del paese ed il ruolo legislativo che vogliamo affidare alle regioni. Non vi è equilibrio, ma vi sono scelte di fondo sbagliate, vi è confusione: è stato notato da più parti, da autorevoli opinionisti, da uomini di cultura che studiano quotidianamente questi temi. Vi è anche una percezione diretta, da parte dei cittadini e di coloro che rappresentano gli stessi interessi economico-sociali, che questa vostra impostazione sottopone la nostra Costituzione a profonde fibrillazioni. È una Costituzione che rischia di perdere il carattere fondante della nostra Repubblica e del nostro Stato, un carattere in grado di tenere bene insieme il rapporto tra cittadini e istituzioni e anche di regolare il rapporto tra i vari livelli istituzionali.

La vostra idea di interesse nazionale rischia di far perdere il carattere di autorevolezza della nostra Costituzione, il carattere autorevole di un'idea di statualità, quel carattere che aiuta il paese a crescere in diritti, in capacità, nelle opportunità, nella sua funzione sistemica di guidare il cammino economico, sociale e politico dei nostri territori, delle vocazioni locali, dello sviluppo locale.

Un paese bipolare, che fa del conflitto democratico regolato e mite una risorsa, ha bisogno di una Costituzione forte, condivisa, equilibrata. Ha bisogno di livelli di coesione istituzionale altrettanto forti ed ha bisogno di un'idea di Repubblica e di Stato che non sia quella che voi proponete oggi al paese: si tratta, infatti, di un'idea bislacca e sbagliata, che confonde addirittura il significato più profondo di queste parole. È un'idea che, ad esempio, collega il concetto di statualità con il carattere burocratico e centralista di un Governo che confonde il carattere della nostra Repubblica semplicemente con alcuni livelli istituzionali. Insomma, un paese che ha bisogno di ritrovarsi, di crescere, di fare un salto di qualità a tutti i livelli, sia sul versante sociale sia su quello economico e istituzionale, non ha bisogno di questa vostra idea di interesse nazionale.

Così come prevedete il riferimento all'interesse nazionale, non siete in grado di coprire il profondo valore dell'unità nazionale. Addirittura, l'interesse nazionale viene messo in mano ad una procedura confusa e farraginoso, ma non basta. La cosa ancora più rovinosa è che mettete l'interesse nazionale nelle mani dell'arbitrio della politica, quell'arbitrio della politica che la rende di basso profilo: la politica intesa come misera parte, come espressione di una semplice maggioranza parlamentare. Agli occhi degli italiani è un ulteriore colpo che indebolisce l'idea nobile della politica e che indebolisce le istituzioni dello stare insieme: insomma, quasi un trucco che organizzate, che sfibra ancor più il nostro paese, lo indebolisce e lo rende privo di quella coesione istituzionale che gli consente di regolare i processi, in una fase della globalizzazione che è in grado di imporre direttamente sui territori, senza quei filtri istituzionali e senza quelle forme di interposizione, le sue scelte, di condizionare i comportamenti, la vita quotidiana dei cittadini e di regolare e «sregolare» gli interessi dei nostri territori.

La maggioranza parlamentare non può «schacciare» il ruolo legislativo di una regione: l'interesse nazionale deve germogliare e maturare nella coscienza del

paese, perché in mano ai meccanismi istituzionali di alto profilo e di terzietà.

L'interesse nazionale, quello vero, quello colto che tiene conto del cammino storico del nostro paese e delle sfide che questo dovrà affrontare in Europa ed in un contesto globalizzato necessita di un'altra idea: è l'interesse nazionale che fa germogliare i diritti, è l'interesse nazionale che rafforza i livelli di partecipazione democratica. Un interesse nazionale che sa guardare al mercato con un approccio maturo, senza fare esami di libero mercato e senza naturalmente imboccare vecchie vie dirigiste che lasciano il tempo che trovano. Devono essere istituzioni di garanzia, di rappresentanza unitaria e di tutela costituzionale a dirimere i possibili conflitti fra le regioni ed il Parlamento, fra la potestà legislativa ed il valore stesso fondante dell'unità del nostro paese.

Insomma, vi sarebbe maggiore spazio da affidare alla Corte costituzionale o al Presidente della Repubblica; ci sarebbe da affidare un altro ruolo al nostro stesso Parlamento, che non è quello di essere concepito come la «casa della maggioranza», come bene privato di una maggioranza.

Abbiamo bisogno di funzioni di terzietà e di unità nelle quali tutti dobbiamo riconoscerci e nelle quali il paese, la sua articolazione ed i suoi interessi, si possono e si devono riconoscere. Rendere la maggioranza politica di un paese un falso garante dell'unità del paese è una strada pericolosa, una strada che rischia di frantumare il nostro paese, gettando un'ombra sul valore stesso dell'unità del paese stesso. Insomma, il vostro modo di procedere rende l'interesse nazionale nemico dell'unità nazionale.

L'unità del paese è già stata posta in pericolo da voi con la *devolution* e con la potestà esclusiva affidata alle regioni in materia di sanità, scuola, politiche sociali e sicurezza locale. In questo modo mettete in seria crisi la «questione nazionale», l'opportunità dei cittadini di crescere, migliorare e svilupparsi senza avere il vincolo

oppressivo ed inamovibile del vivere in una regione piuttosto che in un'altra.

Con il rimedio che voi tentate di apportare per coprire le contraddizioni politico-culturali di fondo che presentate all'interno della maggioranza vi siete inventati questa idea sbagliata dell'interesse nazionale: così non recuperate il valore dell'unità nazionale, ma lo asservite al gioco odioso di una maggioranza politica. Un bel disastro! La *devolution* separa il paese, l'interesse nazionale umilia le funzioni legislative delle regioni e così perdiamo quell'ancoraggio e quelle forme di stabilità che ancora oggi servono per innovare, modernizzare e guidare il nostro paese.

Quando la politica diventa un gioco irresponsabile, una semplice composizione di equilibri, in questo caso all'interno della vostra maggioranza, e quando anche nel centrosinistra, in passato ed oggi, si pensa di poter trovare semplici accorgimenti per rincorrere il vostro progetto all'interno delle compatibilità che voi dettate, è chiaro che il nostro paese viene sottoposto a gravi errori. Lo « sfibriamo » e lo rendiamo più debole!

Quando la Costituzione diventa un'occasione per garantire gli interessi di parte dei partiti — in questo caso degli equilibri interni al centrodestra — alla fine le soluzioni sono sbagliate: non si trova più alcun equilibrio e si indebolisce la nostra Costituzione.

Vi state assumendo una grave responsabilità: infatti, pensate alla frantumazione dell'ordinamento, ai conflitti fra le istituzioni, alla perdita di significato del ruolo delle regioni. Pensate ancora all'eclissi del valore dell'unità nazionale, allo svilimento burocratico cui sottoporrete gli interessi del paese, ed infine ai costi che graveranno sui cittadini rispetto a questo pseudo Stato federale che voi avete organizzato.

Insomma, otterrete come risultato il fatto che saremo costretti tutti a subire scelte estremamente negative.

Vorrei chiedervi come si concilia il rapporto tra l'interesse nazionale e la specificità delle regioni a statuto autonomo. Si tratta di una questione che l'interesse na-

zionale non riesce assolutamente a coprire. Si è sovrapposta la specialità storica delle nostre regioni con l'assetto cosiddetto federalista: sono due cose ben diverse che possono anche non coincidere. Si può mantenere un profilo unitario del nostro paese, paradossalmente anche centralista, con la previsione di forti specialità. La specialità richiede procedure pattizie che mettano in condizione le regioni e le province autonome di raccordarsi pariteticamente con lo Stato, a prescindere dall'assetto più o meno federalista.

Già nei giorni passati abbiamo provato, in diverse occasioni, a salvaguardare il carattere speciale delle nostre regioni. Abbiamo cercato di convincervi, intervenendo su alcuni emendamenti, della necessità di mantenere la specialità ed il rapporto pattizio. Ricordo, ad esempio, che siamo riusciti a far passare da quattro quinti a due terzi il *quorum* dei consigli regionali — nel caso dell'assemblea regionale della Sicilia — per esprimere il diniego alla proposta di intesa da parte del Governo.

Con la definizione che ora date dell'interesse nazionale la specialità viene intaccata alla base. La specialità viene sottoposta ad un forte « scivolamento » perché perde l'ancoraggio pattizio nella regolazione degli interessi e dei profili legislativi di fondo. Ma non basta: con l'impianto complessivo che fornite non ci troveremo solo di fronte ad un'idea bislacca di Stato federale, ma alla perdita del profilo unitario su questioni centrali — è stato ripetutamente ricordato — come la sanità, la scuola, la polizia locale. In tal modo si rischia non solo di perdere l'unità nazionale, ma anche di trascinare le specialità in un vicolo cieco. Si rischia di destabilizzare l'assetto costituzionale e l'identità del nostro paese senza costruire un percorso costituente, senza costruire quell'innovazione equilibrata, matura, delicata che la nostra Costituzione potrebbe ancora vivere.

Le specialità non sono un totem: esse hanno una ragione storica, sono diverse l'una dall'altra. Meriterebbero una certa revisione, ma sempre per via pattizia. Ad esempio, l'autonomia siciliana nasce prima

della Costituzione del 1948. Di tale autonomia non sempre si è fatto un buon uso ed essa richiederebbe una profonda revisione dal carattere riparatorio. Dovremmo passare ad una specialità di progetto per meglio modernizzare, sviluppare e valorizzare le specificità e le potenzialità. Dovremmo costruire una specialità come risorsa aggiuntiva e non come vincolo. Ciò richiede un assetto costituzionale del paese equilibrato fra il ruolo dello Stato centrale e quello delle regioni e delle autonomie locali. In tale contesto la specialità troverebbe una propria collocazione più matura e moderna.

Vedremo i danni finanziari che ricadranno sul diritto alla salute ed allo studio quando si supererà il carattere pattizio in merito al finanziamento di tali servizi. Ad esempio, la regione Sicilia dovrà recuperare il 58 per cento del mancato trasferimento dello Stato sulla sanità.

Vi erano alcuni emendamenti che avrei sottoscritto. In particolare, mi riferisco all'emendamento Carboni 39.72 ed all'emendamento Detomas 39.13, che proponevano l'esclusione dalla vostra organizzazione di interesse nazionale delle regioni e delle province a statuto speciale.

Vi è poi un altro aspetto da prendere in considerazione. Come prevedete di correggere l'approccio che avete utilizzato, dato che di fatto ci avete proposto la maggioranza parlamentare che si viene a creare in un determinato momento storico? Anche in questo caso vi è la possibilità di effettuare delle correzioni, anche se queste non ci faranno recuperare ciò che in questi giorni stiamo perdendo. Infatti, stiamo perdendo molto. Ecco perché è necessario prevedere altre strade, per ridare dignità alla dimensione più nobile della politica. Ecco perché è necessario prevedere altri cammini di cambiamento ed ecco perché si rende sempre più inevitabile il referendum confermativo, il solo in grado di rimettere in piedi la risorsa del cambiamento costituzionale, senza quegli stravolgimenti che (anche con l'interesse nazionale) state apportando alla Costituzione del nostro paese e al futuro della

nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 39 - A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, nel leggere l'emendamento Elio Vito 39.200 che tra poco voteremo, ho visto che tra i suoi firmatari vi è l'onorevole Cè, il capogruppo della Lega. Devo dire che sono rimasto un po' sorpreso della presenza di questa firma, perché mi è venuto in mente che una volta c'era la Lega, che era un movimento federalista, che poi ha avuto una fase in cui è diventata un movimento secessionista, per poi ritornare federalista. Adesso, francamente, mi sembra un po' « poltronista », perché il testo di questo emendamento mette un timbro ulteriore su una riforma costituzionale che è lontana mille miglia da una riforma di stampo federalista ed autonomista, nonché da qualunque Carta costituzionale che abbia le caratteristiche di rispetto pieno ed evolutivo del sistema delle autonomie.

Dopo l'« annacquamento » della *devolution* — per così dire il bromuro alla Lega! —, dopo l'involuzione dell'articolo 117, che, se mi permettete, è di molti passi indietro rispetto alla riforma del Titolo V approvata dal centrosinistra, dopo le con-

torsioni sul Senato federale, che federale non è, dopo la trovata che si può sciogliere il consiglio regionale con un decreto del Presidente della Repubblica, sentito solo il Senato federale, che viene eletto contestualmente con i consigli regionali, essendo quindi in qualche modo paradossalmente in conflitto di interesse generale con la vita e la sopravvivenza dei consigli regionali, adesso questo emendamento che stiamo per votare mette il suggello finale su questa riforma, che non ha veramente nulla, ma proprio nulla, di federalista, né di autonomista.

Già ieri i colleghi hanno messo il dito nella piaga, chiedendo correzioni sostanziali. Come è possibile scrivere in Costituzione che un Governo — il Governo che voi prefigurate, quindi fortemente accentrato intorno alla figura del *premier* (cioè il Presidente del Consiglio)! —, se ritiene che una legge regionale, o parte di essa, pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica, chieda, dopo avere invitato le regioni a rimuovere le disposizioni pregiudizievoli, alle Camere di annullare a maggioranza assoluta una legge regionale?

Com'è a tutti chiaro, vi sono una serie di profili che sono sorprendenti. Il primo di questi è che si parla di interesse nazionale della Repubblica, quasi che esso confligga con l'interesse che anche le regioni devono inevitabilmente tutelare nel legiferare.

La nostra, infatti, è una Repubblica, secondo l'articolo 114 della Costituzione, che si articola in Stato centrale, regioni, città metropolitane, province e comuni. Dov'è finita la pari dignità costituzionale delle regioni di fronte al Governo, che dispone semplicemente del potere esecutivo, e al Parlamento, che è uno dei poteri legislativi del paese (non è il potere legislativo del paese)? Ciò è sorprendente, perché viene accolto da movimenti che, sul territorio, continuano ad usare parole roboanti, ma assolutamente fasulle.

Tra l'altro, si dice che le disposizioni possono essere pregiudizievoli, ma verso chi? È il pregiudizio della maggioranza? Del Governo? Poiché in Costituzione non è definito l'interesse nazionale, presu-

miamo che una legge regionale sia pregiudizievole rispetto ad orientamenti di natura politica della maggioranza che è in Parlamento. Ciò è paradossale, perché può accadere che tale maggioranza abbia interessi ed orientamenti assolutamente contrastanti rispetto a quelli di una o più regioni. È un rischio enorme che non viene in alcun modo risolto dalla norma.

Nel caso di un conflitto di competenza, come si affermava nel vecchio testo (quindi sulla base delle competenze esclusive o concorrenti delle regioni), veniva chiesto alla Corte costituzionale di dirimerlo, ma, in tal caso, l'oggetto non è la competenza, ma un fantomatico, quanto discrezionale o, come diceva ieri il collega Boccia, arbitrario interesse nazionale che viene interpretato, come si vuole, dalle maggioranze che si alternano alla guida del paese. Oggi ci siete voi, domani potremmo esserci noi. Non sappiamo come evolveranno le cose.

Come è possibile inserire nella Costituzione una previsione di questo genere che confligge in profondità con un impianto di natura autonomista? Si prevede che una maggioranza assoluta possa chiedere l'annullamento di una legge regionale; una maggioranza che, con il sistema maggioritario uninominale, come voi sapete, può anche non coincidere con la maggioranza assoluta dei cittadini. È un paradosso, perché una maggioranza parlamentare che non rappresenta la maggioranza dei cittadini può annullare una legge regionale, magari di una regione importante e grande come la Lombardia. Come è possibile?

Perché, inoltre, è scomparso il ruolo fondamentale di garanzia della Corte costituzionale nel caso di conflitto di attribuzione? Diciamo la verità: è scomparso, perché è entrato nel calderone del dibattito ridicolo sulla composizione della Corte costituzionale di oggi, quella nicchia di comunisti, come l'ha definita prima la Lega e poi Berlusconi. È mai possibile pensare di cancellare il ruolo della Corte costituzionale per una ragione di polemica politica di bassissimo livello e farla scomparire dalla Carta costituzionale? Tra l'al-

tro, emerge una scarsa fiducia nella composizione della Corte costituzionale che voi avete previsto.

Anche il sistema degli enti locali concorre alla definizione di una parte della stessa. Se, pertanto, alla composizione della Corte costituzionale futura concorreranno anche le regioni, la stessa dovrà essere la sede naturale, nella quale dirimere i conflitti di attribuzione e le competenze. Se vi è, addirittura, un concorso degli enti locali, in particolare delle regioni, quale è il ruolo della Corte costituzionale se non quello di dirimere l'eventuale contrasto che può determinarsi in seguito all'approvazione di una legge regionale, rispetto, ovviamente, alle competenze di natura esclusiva da parte dello Stato o di natura concorrente, quando la regione si attribuisce una competenza esclusiva che non le compete? Quindi, questo ruolo fondamentale della Corte costituzionale scompare proprio quando avrebbe dovuto entrare in gioco nella sua nuova formulazione.

Se esaminate la Carta costituzionale di qualunque Stato federale, potrete notare che nessun federalismo al mondo prevede che una maggioranza parlamentare possa cancellare leggi emanate da poteri legislativi autonomi. Solo noi siamo capaci di costruire questo ircocervo, questo mostro che non è né uno Stato centralista né uno Stato federalista e autonomista.

Il testo al nostro esame è esattamente il prodotto di una mediazione politica al ribasso. Da una parte, la Lega ha piantato la sua bandierina sulla *devolution* che ormai ha subito uno svuotamento progressivo mentre, dall'altra, ha vinto un centralismo ed un accentramento politico apicale, addirittura sull'esecutivo, voluto da Alleanza nazionale e dal Presidente del Consiglio. Sinceramente, non so cosa c'entri il ministro Calderoli in questo Governo, se si decide di approvare questo articolo che poi diventerà parte della Costituzione.

Infatti, esiste una possibilità di censura di merito e non una censura di legittimità o di violazione dei principi costituzionali o di sviamento rispetto alle competenze, in quanto domani il Governo potrà decidere

che una legge o parte di una legge regionale, nel merito, pregiudichi i suoi interessi, i suoi orientamenti politici.

Ieri il collega Boccia ha parlato di dittatura della maggioranza parlamentare — usando un'espressione un po' forte, ma molto vicina alla realtà —, che potrebbe non corrispondere alla maggioranza assoluta del paese.

Infine, occorre evidenziare la funzione del Presidente della Repubblica che qui viene fotografato nel suo ruolo notarile, avendo il potere di annullare semplicemente la legge senza avere la possibilità di svolgere esso stesso una funzione di garanzia che, nella storia repubblicana, ha sempre avuto e che spesso ha svolto in maniera decisiva per la tenuta del quadro istituzionale, costituzionale e politico del paese.

Quindi, si tratta evidentemente di una bassa mediazione; usando un'espressione usuale, qualcuno ha voluto la botte piena e la moglie ubriaca, creando uno scassato testo costituzionale che in futuro ci creerà un'infinità di problemi politici.

Vi chiediamo dunque di migliorare questo testo, accogliendo l'invito, rivolto anche dall'onorevole Berlusconi in questa sede, ad ascoltare le proposte dell'opposizione che abbiano fondamento; vi chiediamo di restituire alla Corte costituzionale il suo ruolo di dirimere eventualmente i conflitti di competenze tra le regioni e lo Stato centrale.

Vi chiediamo — mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega — di avere un minimo sussulto di dignità, chiedendo l'accantonamento di questo emendamento, affinché lo stesso sia formulato da costituenti che guardino non all'oggi ma al domani.

Purtroppo, temiamo che anche queste nostre richieste, queste nostre sollecitazioni cadano nel vuoto; infatti, non stiamo scrivendo la Carta costituzionale che guarda al futuro, ma un misero documento politico che produrrà grandi danni e che è frutto solo di un accordo per tenere insieme la maggioranza di governo. Ciò è triste per il paese e per le forze politiche che accettano di scrivere testi di questa portata.

Vi chiediamo, in sostanza, di ascoltarci e di accogliere con noi gli emendamenti che proponiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71. Esprime, altresì, parere contrario sui subemendamenti Buontempo 0.39.200.2 e Perrotta 0.39.200.3, presentati all'emendamento Elio Vito 39.200. La Commissione raccomanda invece l'approvazione del suo subemendamento 0.39.200.6. Il parere è contrario sui subemendamenti Leoni 0.39.200.5 e sugli identici subemendamenti Briguglio 0.39.200.1 e Mascia 0.39.200.4. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 39.200; il parere è invece contrario sugli emendamenti Leoni 39.73 e Taormina 39.70.

Se lo ritiene opportuno, posso esprimere il parere della Commissione anche sugli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, Relatore. Sull'articolo aggiuntivo Leoni 39.010...

PRESIDENTE. Mi risulta ritirato.

DONATO BRUNO, Relatore. Ne prendo atto. La Commissione esprime parere contrario sugli identici articoli aggiuntivi Fioroni 39.011 e Osvaldo Napoli 39.012. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.39.0200.25, presentato all'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200. Il parere è contrario sui subemendamenti Perrotta 0.39.0200.1 e Mascia 0.39.0200.2. La Commissione esprime invece, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0200.

La Commissione raccomanda altresì l'approvazione del suo subemendamento

0.39.0201.25 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Leoni 0.39.0201.1 che peraltro risulterebbe assorbito, qualora fosse approvato il subemendamento della Commissione, nella cui stesura ne è stato recepito lo spirito.

La Commissione raccomanda infine l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0201. In realtà, allo stato, il parere è espresso in pratica soltanto con riferimento all'ultimo comma, visto che i primi due risulterebbero modificati a seguito dell'eventuale approvazione del subemendamento della Commissione...

PRESIDENTE. Quindi, il parere è contrario nel suo complesso... ?

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, il parere è favorevole, considerando che la formulazione dei primi due commi dell'articolo aggiuntivo dovrebbe risultare modificata a seguito dell'approvazione dei subemendamenti presentati.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi due subemendamenti 0.39.0202.25 e 0.39.0202.26, presentati all'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202. La Commissione invita i presentatori al ritiro del subemendamento Bressa 0.39.0202.1, il cui contenuto potrebbe essere trasfuso in ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

Quanto all'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, la Commissione esprime parere favorevole, rilevando altresì che, nell'ambito di alcuni subemendamenti, la materia relativa alle autorità indipendenti risulta riferita all'articolo 98 della Costituzione. Occorre dunque considerare anche le proposte emendative che introducono modifiche a tale articolo, in particolare l'articolo aggiuntivo Bressa 30.01, sul quale, allo stato, la Commissione esprime parere contrario, ma che risulterebbe assorbito in caso di approvazione dell'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0202, ove subemendato.

La Commissione, infine, nel prendere atto che l'articolo aggiuntivo Schmidt 39.02 è stato ritirato dal presentatore, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Olivieri 39.01 e parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 39.0203.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per reiterare la richiesta di chiarimenti che ho già rivolto al termine della seduta di ieri. Come possiamo procedere alla votazione dell'articolo 39, che delinea funzioni del Senato federale, senza aver discusso e votato gli articoli relativi al Senato federale? Nessuno ha fornito una risposta a tale richiesta!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 39.5, Collè 39.14 e Soro 39.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, alcuni colleghi intervenuti sul complesso degli emendamenti hanno sottolineato come l'articolo in esame vada inaccettabilmente a modificare l'articolo 127 della Costituzione. Il testo vigente di tale articolo è molto chiaro: esso delinea, infatti, un sistema nell'ambito del quale, sulla base delle competenze definite dalla Costituzione, il Governo può intervenire, ricorrendo alla Corte costituzionale, qualora una legge regionale ecceda la competenza della regione, e viceversa. Dunque, se una delle due istituzioni eccede la propria competenza, l'altra, in un percorso garantito nell'ambito dello Stato di diritto, può proporre ricorso alla Corte costituzionale.

Ritengo si tratti di un percorso trasparente e garantista. L'articolo in esame introduce invece una nozione di interesse nazionale assolutamente imprecisata. Non è infatti chiaro in cosa consista tale interesse nazionale: si tratta di una termino-

logia usata strumentalmente per tenere insieme una maggioranza che presenta al suo interno diverse e contrapposte ispirazioni e sensibilità e per rispondere all'esigenza di accontentare chi vuole il cosiddetto federalismo, la devoluzione o la secessione e gli interessi di altre forze politiche, in questo caso di Alleanza nazionale. Abbiamo dunque compreso che si tratta di un sistema politicista, che non ha nulla a che fare con i principi costituzionali e che introduce una nozione inaccettabile e incongrua anche dal punto di vista terminologico.

Dunque, che cos'è l'interesse nazionale, inserito nella parte II della Costituzione, che state riformulando, oscillando tra la frammentazione della Repubblica, la frantumazione dei diritti e un nuovo e moderno autoritarismo? Di ciò, infatti, si tratta, quando da una parte si frantuma l'ordinamento della Repubblica, dall'altra si disintegrano i diritti fondamentali e, in ultima istanza, si prevede sostanzialmente l'intervento dell'esecutivo per decidere in cosa consista l'interesse nazionale e quando esso venga leso. L'emendamento presentato dalla maggioranza prevede infatti che sia una maggioranza politica a decidere con un voto se tale presunto interesse nazionale sia stato o meno posto in discussione.

Dunque ritengo che non sia neanche in discussione una nuova forma di statalismo, come qualche collega ha sottolineato. In questo caso, infatti, si tratta di un'altra cosa: lo statalismo, giusto o sbagliato, rappresentava un insieme, un sistema centrale che governava la Repubblica attraverso regole stabilite, democratiche e trasparenti. Oggi, invece, ci troviamo a dover subire le decisioni di un esecutivo che, con arroganza, si assume la discrezionalità di stabilire cosa si intende per interesse nazionale, nozione, parola magica o inventata che non esiste in nessuna Carta costituzionale.

Per noi, ad esempio, interesse nazionale vorrebbe dire piena attuazione dei diritti descritti nella prima parte della Costituzione. Molti di questi diritti fino ad oggi non sono mai stati applicati compiuta-

mente, mentre ve ne sono degli altri che, invece, verranno destrutturati attraverso questa nuova seconda parte della Costituzione che ci state proponendo. Per noi interesse nazionale vuol dire questo, ma vi sono delle figure, degli organi già istituiti, preposti a tutelare il rispetto di questi diritti costituzionali e a vigilare affinché le nostre legislazioni corrispondano in pieno, per poteri e per contenuti, ai principi costituzionali. Tali figure sono però diverse da quelle previste da questo nuovo testo, le quali potrebbero essere influenzate da una logica tutta politica di maggioranza. Gli organi a cui, invece, faccio riferimento sono, ad esempio, il Presidente della Repubblica, il Parlamento, la Corte costituzionale, i quali sono preposti alla tutela delle garanzie. Al contrario, attraverso questo articolo, voi intendete addirittura ridimensionare il ruolo del Presidente della Repubblica, che verrà ad assumere la veste di notaio firmando atti che gli verranno proposti da altri.

Crediamo, quindi, che questo articolo debba essere assolutamente soppresso al fine di mantenere l'attuale articolo 127 che, al contrario, ha una sua logica, una sua coerenza ed è coerente con tutto il resto della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, lo Stato partecipa alla Repubblica in posizione di parità e non più di supremazia gerarchica rispetto agli altri enti. La tutela degli interessi nazionali e delle esigenze unitarie della Repubblica non è parte delle caratteristiche di supremazia dello Stato, ma deve essere frutto dell'unico modo in cui dei soggetti di pari grado possono decidere attraverso l'accordo e la leale cooperazione. Questa impostazione — espressione diretta della riforma del Titolo V della Costituzione — non solo non è stata modificata (l'articolo

114 è rimasto tale e quale e cioè, come abbiamo detto in una precedente discussione, attuazione specifica dell'articolo 5), ma esce addirittura rafforzata, avendo voluto collocare i principi di leale collaborazione e di sussidiarietà all'articolo 114, che li qualifica come principi ispiratori dell'intero Titolo V: innovazione, a mio modo di vedere, sicuramente significativa.

Il Titolo V riformato e rafforzato da questo chiarimento sui principi ispiratori ci dice dove e come le esigenze unitarie possono e debbono trovare la loro tutela: nelle sedi e nelle forme paritarie della leale collaborazione e non in quelle di un intervento dello Stato ispirato a supremazia. Questa modifica ha rappresentato un cambiamento radicale di prospettiva, cambiamento rafforzato — come dicevo prima — dalla definizione della leale collaborazione e della sussidiarietà come principi di portata generale; ciò consente di superare anche quelle perplessità di parte della dottrina che attribuiva solo ad alcune ipotesi particolari la loro efficacia applicativa.

Questo cambiamento radicale, così rafforzato, è destinato — a mio avviso — a indurre anche un cambiamento nella giurisprudenza della Corte costituzionale. In passato la Corte costituzionale ha assecondato la trasformazione sistematica del limite di merito in limite di legittimità.

L'interesse nazionale si era infiltrato in ogni singolo limite di legittimità, dalle definizioni delle materie al territorio, dai principi fondamentali agli obblighi internazionali, per poi rovesciarsi in limite positivo nelle funzioni di indirizzo e coordinamento.

Tutto ciò è stato possibile in un sistema dominato dal principio di supremazia, che riconosceva nel Governo il soggetto deputato ad assicurare d'autorità il rispetto degli interessi nazionali. Oggi, con i principi di sussidiarietà e di leale collaborazione è venuta meno la giustificazione giuridica che consentirebbe di continuare su questa strada.

Per questo la tutela dell'interesse nazionale, così come voi l'avete pensata e

scritta, è incongrua, è un corpo estraneo rispetto alla realtà del Titolo V riformato e da voi non modificato. Questo « vostro » interesse nazionale è un vestito giuridico per tutte le decisioni che dipendono da valutazioni squisitamente politiche; questo è il senso dell'introduzione del vostro concetto di interesse nazionale.

La strada, però, è un'altra: cessata la supremazia dello Stato come tutore preventivo dell'unità dell'ordinamento giuridico, l'intera strumentazione della sussidiarietà e, nel suo ambito, della tutela dell'interesse nazionale e delle esigenze di coordinamento, è demandata alla cooperazione tra i diversi livelli di governo. È per questo che la domanda posta dalla collega Cossutta aveva un senso profondo; infatti, è importante capire che Senato federale abbiamo quando si discute di interesse nazionale.

Spetta alla contrattazione tra i diversi livelli di governo individuare le misure necessarie; infatti, abbiamo bisogno di procedure conciliative, non di procedure sanzionatorie: questa è la nuova strada, se si è convinti federalisti.

Deve essere chiaro a tutti che, sotto un profilo giuridico e istituzionale, quello che voi proponete, cioè la reintroduzione dell'interesse nazionale come limite, travolge le garanzie fondamentali di tutela nell'autonomia regionale, resa così vulnerabile da parte di prevedibili intrusioni centralistiche ispirate da logiche essenzialmente politiche.

Questo è il contenuto vero della reintroduzione del « vostro » interesse nazionale e questo è anche il poco esaltante risultato del vostro accordo di maggioranza che si fa Costituzione.

È un compromesso politico questo vostro interesse nazionale tra neocentralisti, tra vetero nazionalisti, tra leghisti domati, che si risolve, però, in un pasticcio costituzionale sulla testa delle regioni, delle autonomie e dei cittadini.

Con la votazione di questo articolo, stiamo per fare un enorme passo indietro; infatti, stiamo cancellando non solo questi anni di riforma del Titolo V, ma la prospettiva di un autentico federalismo nel

nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Chiederei, se possibile, un attimo di attenzione al ministro, al presidente Bruno e ai colleghi del Comitato dei nove perché vorrei capire come si intrecciano i vari poteri dello Stato in ordine alle leggi regionali. Infatti, sulla base del disegno che è stato costruito, noi abbiamo i poteri sostitutivi di cui all'articolo 120, secondo comma, che possono essere esercitati anche dal Parlamento con leggi bicamerali — se non ricordo male — a maggioranza semplice; poi abbiamo la possibilità di far valere l'interesse nazionale — sempre per la stessa materia — con il Parlamento in seduta comune a maggioranza qualificata, ed infine abbiamo la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale da parte del Governo (articolo 127, primo comma).

In questo quadro, quale è il rapporto che intercorre tra questi strumenti, essendo la materia la stessa e avendo il Governo, volta a volta, la possibilità di attivare il procedimento legislativo ordinario, il procedimento davanti al Parlamento in seduta comune o le eccezioni di incostituzionalità?

Dico questo perché, Presidente, c'è un principio che si chiama economia dei mezzi giuridici, che vale soprattutto nelle Costituzioni: non bisogna mai avere più strumenti che realizzano lo stesso fine, perché questo può portare o ad una truffa delle « etichette », cioè ad usare l'uno o l'altro a seconda delle convenienze, oppure ad utilizzarli uno successivamente all'altro.

Qui stiamo parlando della Costituzione e, teoricamente, un Governo può esercitare tutti e tre i poteri uno dietro l'altro: se il primo fallisce c'è il secondo, se il secondo fallisce c'è il ricorso alla Corte costituzionale.

Credo che questo impianto non stia in piedi e che sia una delle tante incon-

gruenze presenti in questo testo; quindi, vorrei capire, siccome il presupposto è lo stesso, anche se si chiama solo in modo diverso (quello che si chiama interesse nazionale e quello che si chiama diversamente nell'articolo 127 e, ancora diversamente, nell'articolo 120, primo comma), come si organizzano questi poteri.

Allora, si scelgano presupposti diversi, perché stiamo parlando dell'intervento sulle leggi della regione. Il Governo, lo ripeto, può intervenire con tre strumenti diversi riguardanti la stessa materia. Credo che tale tema vada approfondito, perché crea una grande confusione nel rapporto tra Stato e regioni. Il segno principale di questa riforma — non intendo offendere nessuno — è davvero la confusione, tanto per la ripartizione delle competenze quanto per l'intreccio di funzioni, poteri e procedure diverse riguardanti la stessa finalità.

Cari colleghi, è emerso un punto fondamentale: la differenza degli strumenti risponde ad un'altra ragione, ossia alla differenza di istanze presenti nel centro-destra. I colleghi di Alleanza nazionale hanno puntato i piedi sull'interesse nazionale ed è stato costruito l'interesse nazionale. Altri hanno chiesto poteri sostitutivi maggiori e sono passati i poteri sostitutivi. Ma non c'è una coerenza tra questi strumenti.

Chiederei al Governo o alla Commissione un chiarimento sui rapporti che esistono tra questi tre strumenti. Si tratta di un tema non secondario, perché riguarda il vero federalismo. Sono state distribuite in modo confuso le competenze fra Stato, regioni e così via, ma, se vi sono strumenti confusi per far valere interessi nazionali, questo non può che accrescere la conflittualità tra Stato e regioni e tra regioni. Credo che ciò non convenga a nessuno. Chiediamo, per cortesia, un chiarimento su questo punto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, tutti gli Stati federali dispongono di una clausola che consente ai Parlamenti nazionali di far valere l'interesse nazionale e l'interesse federale. In questi anni, ciò è avvenuto per opera non del Parlamento, ma della Corte costituzionale, chiamata a fare da custode in proprio dell'interesse nazionale. Ma nessuno Stato federale ha l'intreccio di strumenti posto in rilievo dall'onorevole Violante; queste diverse disposizioni, fatalmente, genereranno conflitti e soprattutto celano una vera e propria presa in giro. Infatti, chiamare il Parlamento in seduta comune, come nel caso della dichiarazione di guerra, a decidere sull'interesse nazionale significa indicare uno strumento assolutamente inefficace, che rischia di essere un po' come la *devolution*, vale a dire annacquato, un *totem* per consentire ad Alleanza nazionale di salvare la faccia. Da qui l'inevitabile confusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, per quanto riguarda il problema dell'interesse nazionale, siamo alla terza formulazione, e non è detto che sia l'ultima.

Il testo originario affida la difesa del cosiddetto interesse nazionale al Senato, l'emendamento della maggioranza lo affida ad una Commissione paritetica e il subemendamento della Commissione niente meno che al Parlamento in seduta comune. Diverse formulazioni, una peggiore dell'altra, perché nessuna corregge davvero la logica di questa clausola, ossia sottoporre alla vigilanza e alla censura di un organo politico dello Stato le leggi regionali. Si tratta di uno dei casi di contraddizione profonda di questo disegno di legge, che esprime visioni contrastanti della maggioranza.

So da cosa deriva la preoccupazione di una parte della maggioranza di difendere l'interesse nazionale, a parte la vaghezza, l'indeterminatezza di tale espressione; nasce dal timore che gli umori e le spinte secessioniste prevalgano ed usino le materie devolute come un grimaldello per picconare l'unità della Repubblica. Ma il problema sta nel meccanismo che è stato messo in piedi con le attuali modifiche dell'articolo 117 e la difesa dell'interesse nazionale, in qualunque modo si possa intendere, non può essere affidata ad un organo politico, ma deve essere affidata in termini di legittimità alla Corte costituzionale; ogni altro modello è pasticciato e mortifica le autonomie regionali che la maggioranza dichiara di voler sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente; poi mi chiarirete la questione dei tre minuti...

La questione di cui stiamo discutendo è di un'enorme gravità, ma come vede, Presidente, come vedono i colleghi, non stiamo urlando, stiamo ragionando contrapponendoci radicalmente, ma cercando di far capire anche ai colleghi quale clamoroso errore costituzionale e anche politico si stia commettendo con l'introduzione di questo nuovo comma all'articolo 127 della Costituzione.

Proprio perché ho poco tempo, richiamo l'intervento che ha svolto ieri il collega Boccia in sede di illustrazione degli emendamenti nonché quelli del collega Bressa, e anche l'intervento che ha svolto il presidente Violante poco fa. Cito soltanto coloro che in modo più approfondito hanno posto la questione, ma anche gli altri lo hanno fatto congruamente.

Noi abbiamo più volte riconosciuto che è opportuno e necessario che in un sistema che va in direzione federale ci sia una clausola di salvaguardia del sistema.

Questo non è l'interesse nazionale — la cui terminologia già è una spia della incapacità, della Casa delle libertà in questo caso, di adeguare anche i concetti costituzionali alla modifica del Titolo V, al nuovo articolo 114, che pure è stato in questa sede confermato e arricchito dal riferimento ai principi di leale cooperazione e di sussidiarietà —; è l'interesse della Repubblica da salvaguardare, sono i valori fondamentali della Costituzione da salvaguardare. Questa è una concezione adeguata non solo alla Repubblica delle autonomie, che è già la Repubblica del 1948, ma anche alla Repubblica che va ormai in direzione federale, altrimenti non si capirebbe l'istituzione di un Senato federale.

Quindi, la questione l'abbiamo posta anche noi e forse noi per primi, perché, se voi andate a vedere la numerazione degli emendamenti riferiti all'articolo 34, troverete che il nostro emendamento è stato presentato prima dei vostri. Qualcuno dice: perché non l'avete fatto nel 2001? Perché nel 2001 si trattava esplicitamente di una riforma stralcio, solo di alcuni articoli, che rinviava a questa legislatura il suo completamento. Leggete l'articolo 11, norma transitoria, della riforma del 2001, che stabilisce: fino alla riforma del titolo I (cioè di Camera e Senato), vale l'integrazione della Commissione per le questioni regionali. Era esplicito che questa riforma andasse completata.

Noi non ci opponiamo al completamento di tale riforma, ma al modo assolutamente inaccettabile con cui, anziché realizzare una riforma di sistema, con un suo equilibrio di potere, una sua organicità, una sua coerenza, si sono meccanicamente sovrapposti: la *devolution* voluta dalla Lega, la ricentralizzazione di 12 materie su 18 (tra quelle previste come materie concorrenti, che diventano statali), l'interesse nazionale, preteso da Alleanza nazionale (forse perché si chiama Alleanza nazionale!). Tutto questo rappresenta una sovrapposizione che sa più di un vestito di Arlecchino che non di una logica di sistema che, se venisse adottata dalla mag-